



1666



268

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DI

SUA ALTEZZA REALE IL DUCA DI CALABRIA

FRANCESCO MARIA LEOPOLDO

PRINCIPE EREDITARIO DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

CON SUA ALTEZZA REALE

MARIA SOFIA AMALIA

DUCHessa IN BAVIERA

CANZONE

DEL COMMENDATORE BERNARDO QUARANTA

PROGETTATO PERPETUO DELLA R. ACCADEMIA BRACCONARA
PROFESSORE DI ANCIENGLIA E LETTERATURA GRECA NELLA R. UNIVERSITÀ DI NAPOLI
CORRESPONDENTE DELL'JOURNAL DE LITTÉRATURE DE FRANCE
MEMBRO ONORARIO DELLA SOCIETÀ REALE DI LETTERATURA DI LONDRA E.

NAPOLI, DALLA REALE STAMPERIA

MDCCCLIX

ALLA SACRA REALE MAESTÀ

DI

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

EC. EC. EC.

Sire

*Nella più accademica di più avventuroso ai
popoli quanto la perpetuanza di quelle virtù per
cui renduti sono felici da chi li governa. E però,
se tutto il mondo, gli occhi volgendo alla Vostra
Reggia fatta albergo di Religione e di Pace,*

ammira nella Maestà Vostra congiunte in
bell'armonia la Giustizia e la Clemenza, la
Magnanimità e la Modestia, la Fortezza e
la Mansuetudine; grande fuormisura è il
contento delle Sicilie per le nozze di Sua

*Altezza Reale il Duca di Calabria Francesco
Vostro Primogenito con S. A. R. Maria
Duchessa in Baviera. Educato alla scuola dei
paterni esempi, questo Real Principe già mostra
provatamente con qual fedeltà abbia saputo in se'*

ritrarre i pregi tutti del Genitore Augusto,
onde sieno trasmessi a' venturi. Di che tanto
maggiore fiducia prendon le genti, quanto più
meravigliose e rare sono le doti, di cui adornasi la
leggiaderrissima Spesa, che propizio il cielo gli

concede. Laonde mi ardisco offrire a V'ostre Maestà
la Canzone cui si' lieto arvenimento ispiravami: e mi
auguro che, fregiata come è dei nomi del Figliuol
Vostro amatissimo e dell'incanta Spesa, possa essere
accolta con quella stessa benignità con la quale

V. M. degnò accettare l'Epitalamio che per l'eccelsa
Sorella di Lei, Sua Maestà l'Imperatrice
Austriaca Elisabetta, da me fu dettato.

E qui pregando Iddio per la perenne felicità
della Maestà Vèstra, di Sua Maestà la

*Regina, e di tutta la Regale Famiglia, prestato
innanzi al trono, sono col maggior ossequio per sempre
Di V'stra Maestà*

Impr. del. reg. e del. per. della
SERVATO QUARANTA

CANZONE

O voi, Menti superne,
Che, del Mastro immortal dinanzi al trono,
Su le dolci arpe dalle corde eterne
Con ammirabil suono
L'opre immense del braccio onnipossente
Cantate, e l'alta legge
Che l'universo regge,
Legge onde si propaga in le create
Essenze il foco, che perpetua rende
Nei succedenti secoli la vita;
Deh, voi, superne Menti, ancor cantate,
Squarciando all'avvenir l'arcano velo,
Il nobil nodo, che s'ordiva in cielo.

M'inganno ! o sentir parmi
D'angelici concenti una melode ?
Ascoltate , ascoltate ! a novi carmi
Echeggiar l'aria s'ode :
Alme , che desiose ognor pel mondo
A falsi oggetti frali
Ite volgendo l'ali ,
Amore è a voi tiranno aspro e severo ,
Di lagrime cagion , d'insidie fabro ,
Fonte misto di fiele e di veleno :
Ma quando al sommo Ben tende il pensiero ,
Quando al raggio di DIO si scalda un core ,
Sospir soave , santo affetto è Amore.

Accesa in tale affetto

Una Coppia gentil ecco all'altare,
Ricca d'ogni virtù, vaga d'aspetto,
Mutua fede a giurare
Fra il coro vien de' Prenci e de' Leviti.
Ecco prece' alle nubi
Portata da' Cherubi
S'erge a chiamare del Sebeto in riva
Su FRANCESCO e MARIA quanto da DIO
Impetrar puossi di sue grazie elette;
Mentre, al tripudio della gioia viva,
Dalle lingue dei popoli devoti
Mille volano augurii e mille voti.

FRANCESCO, illustre sangue
De' Sabaudi Monarchi e de' Borboni,
Mostra nell'opre sue che in sè non langue
Lo splendor de' bei doni
Dal Ciel sortiti. Adulto anzi stagione,
Delle divine carte
I veri a parte a parte
E delle genti la ragione apprese,
Indi l'arti di regno: ma del Padre
L'orme auguste a seguir fedel mai sempre
E della santa Genitrice attese;
Nè fia che l'alte lodi il tempo estingua
Del cor, del senno, e della saggia lingua.

Muove a tal Prence Sposa

Di Baviera MARIA, progenie antica
 Per ostri e spade e scettri assai famosa.
 Ma dov' è chi ne dica
 Abbastanza? Due Re nomar mi basti,
 E sia primier LUIGI.
 Per lui di bei prodigi
 Oprar l'Arti leggiadre: anzi, onorati
 Com' ebbe di solenne monumento
 I Germanici Genii d' ogni etade,
 Si cinse al regio crin l' allor dei vati.
 Vien poi MASSEMILIAN, che il popol regge
 Più col freno d' amor, che con la legge.

Pur della stirpe i pregi

In Te rinnalzano, o gentil Donzella,

Il candor, la modestia, e gli altri fregi

Onde l'alma si abbellà.

E chi dar lode alla bontà potrebbe,

E all' altre tue virtùdi,

Che tante in petto chiudi?

Chi delle gote celebrar le rose,

E il labbro smalto di rubin, cui sembra

Che due file dividano di perle?

E le pupille tenere amorose,

E i casti vezzi dell' amabil viso,

Fatti più cari al lampeggiar d'un riso?

Oh! quante, oh! quante lodi

Vengono a voi, felici Genitori,

Pel saper, pei costumi e gli aurei modi

Onde informaste i cori

A chi nacque da Voi. Ben alle vostre

Si denno industri cure

Così belle venture.

Or di che gioia il petto non vi balza

Quando ELISA e MARIA, due fiori vaghi

Del Bavarico stel, di rari vanti

Mirate pompeggiar, dappoi che s' alza

E l' uno e l' altro a nuova gloria lieto,

Su l' Istro quello, e questo sul Sebeto?

Ma qual di fauste voci
Misto ferir le adriache rive io sento?
Quelle prore che son, che van veloci
Pei flutti al par del vento?
Che il gran fragore dei guerreschi bronzi,
E i tocchi a mille a mille
Delle festanti squille?
Perchè denso drappel di paggi viene
E a che sì ricche d'or giulive schiere
Di qua di là, di su di giù, con balli
Corrono e canti ad allegrar le arene?
Sei Tu, MARIA, che fra' votivi gridi
Aspettata discendi a' nostri lidi.

Oh ! Garzon fortunato ,

A cui del mondo nella pugna ria
Tanto di ben dal soglio suo stellato
Il CREATOR largia

Con farti sposo a sì vaga Fanciulla ;
Piana strada e fiorita

Seco T'avrai la vita.

Vedi quali, sebben d'etade acerba ,

Di maturo saper esempiï porge ,

E vedi quanta in sè modesta tiene

Grandezza non severa , non superba ;

In mentre il bel d'ogni altro bello accolto

Mostra nell'aria del sereno volto.

Vieni, o Sposa, Te attende

La Trinacria, di scienze antica sede,
Di che la storia così chiara splende,
La patria d'Archimede;
Te la città, che del nocchiero ai patti,
Dal suo senato scritto,
Diè memorando editto
Lungo le spiagge ove sortì la cuna
Il grande, senza chi mai tu, Colombo,
Tentavi l'oceàn. Quegli, sì quegli,
L'ago ti preparò, che, ancor se aduna
Nembi la notte e rugghia la procella,
Si volge innamorato alla sua stella.

Non pria suonò la fama

Del giunger tuo, che non fu landa, o clivo,

Non borgo fu, nè villa, onde, per brama

D'ammirarti, festivo

Stuol non corresse. Già per Te fa voti,

Già T'inchina e T'inneggia,

Or che muovi alla reggia,

L'intrepido Sannita, il Marrucino,

Ed i nati ove scuola il Samio tenne,

E dove al mondo usciva il mio Torquato,

Il Lucano, il Messapo, ed il Vestino,

E chi calca del Vulture la neve,

E quei che il Liri, e che l'Aterno beve.

Vieni ; vedrai quei sassi

Dove natura la sua storia scrisse ,

E dove incerti un dì volgeva i passi

Co' suoi compagni Ulisse ;

Di Posidonia i ruderi vedrai

E de' campi Flegrei ,

Tomba ai Giganti rei ,

Le zolle , e le Cumane un dì all' orrendo

Carme della Sibilla rimbombanti ,

E il suol di quei che trionfâr la terra

Dell' aquile romane il vol seguendo ;

E che feron Partenope sicura

Dal furor d' Annibàl , più che le mura.

La spada qui Ruggiero
 Rotava, ed al feroce Longobardo,
 Non che al Greco sleal, tolto l'impero,
 E al Saracen codardo,
 Pose fulgido trono; ove oggi assiso
 Risplende il gran FERNANDO.
 A Lui non cal di brando,
 Nè accette son le sanguinose palme,
 Lagrime alle città, stoltezza al saggio,
 Ma, quel ch'eterna i Re, del regno il bene;
 Onde vuol seco a dominar su l'alme
 Giustizia, cui Ragon presta la face,
 E Clemenza, e Bontà, Ricchezza, e Pace.

Nuovi porgendo esempi,

Ei del culto divin colonna e duce

Si fa coll'innalzar marmorei templi :

Nè men di gloria luce

Quando TERESA al fianco suo Regina

Siede , e d'ogni altra in cima

Per virtù si sublima.

Essa ispirar celesti affetti suole

Ai suoi leggiadri e cari figli , ed Essa

Ai grandi insegna, quasi specchio, e agl'imi

Come drizzare a buon sentier la prole.

Però d'opre e d'ingegno Angel rassembra,

Ancorchè involta in le caduche membra.

Giunta al regal tuo nido,
Terra vedrai di fiori ognor beata;
D'aranci e verdi cedri adorno un lido
Qual tazza inghirlandata;
E il massimo teatro, ove si chiude
Quell'aura d'armonia,
Che d'ogni cor la via
Seppe ed il vinse. Altri stupori poi
Ti rapiranno, ove unica si estolle
Magion, che l'arti dell'etade antica
Serba ed i volti dei vetusti eroi;
E tanti dell'acheo scarpel portenti,
Scuola eterna del bello a tutte genti.

Fumar vedrai quel monte
Che incenerò Pompei ed Ercolano ,
Città scomparse che alla terra conte
D' un Borbon fe la mano ,
Di Lui che un mondo antico al nuovo aperse
Sì , che paion presenti
I popoli già spenti.
Ne ammirerai le scene , e i marmi eletti ,
Le stanze , l' aule dagl' intatti arnesi ;
E del papiro le sottili fibre ,
Dove scritto il tesor dei greci detti ,
Come in arrotolata e nera tela
Che vinse il foco e i secoli , si cela.

Ecco a Te la severa

Stagione offrir di vaghi fiori un nembo

Quanti ne suol versar la Primavera

Dall' odorato grembo :

Ecco aure a Te spirar più miti, ed ecco

Da' liquidi cristalli

Più belle dei coralli

Trarre per Te conchiglie Mergellina ;

E per fin l'usignuol di ramo in ramo

In chiamar la compagna, che fra l'ombre

L'ascolta e a' suoi sospiri s'avvicina,

Se Tu ben l'odi, a Te pur dice: anch'io

Amo, ed in traccia vo dell'amor mio.

Dall' oriente uscire

Con altre rose qui vedrai l' aurora ,
E di più lieti raggi il sol vestire
La terra , che s' infiora
Perchè dispieghi la maggior sua pompa.
Più ancor Ti fian gioconde
Del mar le limpid' onde ,
Ove si specchi in esse, allor che gira
Tra l' auree stelle senza vel , la luna :
E quando il molle zefiro col fiato
I flutti investe e dolcemente spira ,
Sul sasso , che a Maron serve di tomba ,
Gemere un rauco suono udrai di tromba.

Oh Coppia benedetta ,
Felice innesto di due piante rare ,
Salve, oh salve! da Te la terra aspetta
Prole, onde il mondo impare
Opre nuove di senno e di valore.
Ma dove, o ardita cetra?
Non più, non più. Chi all'etra
Tutti vuol d'essa i vanti alzare, un segno
Di mira prende, che tropp'alto è posto.
Perdon vi chieggo, o Sposi. A maggior volo
Se cerco d'impennar l'ali all'ingegno ,
S'arresta , quasi colto a salda rete ,
Per tema di non dir quel che Voi siete.

Canzon , se chiave avrai ,
Onde le porte aprir dei di futuri ,
Nuovi scender dal cielo Eroi vedrai
A volgar occhio oscuri ,
Cinti di quella gloria , che animosa
L'ingordo Tempo sfida.
Grida , dunque , deh ! gridà :
Oltre i monti ed il mar corrano i venti ,
Di FRANCESCO e MARIA portando i nomi ;
E , come a questo sole i raggi d'oro ,
Ad essi tal s'intessano gli eventi :
E il Re dei Re sì bei legami e santi
Ognor più stringa ne' Regali Amanti.

A V V E R T E N Z E

I versi, di che si parla nell'Ottava pagina sono intitolati: *Per le Faustissime nozze di S. M. I. R. A. FRANCESCO GIUSEPPE con S. A. R. la Serenissima Principessa ELISABETTA AMALIA EUGENIA di Baviera Epitalamio del Commendatore Bernardo Quaranta, Segretario perpetuo della R. Accademia Ercolanese ec., dedicato alla Maestà di MARIA TERESA d'Austria Regina del Regno delle Due Sicilie - Napoli, Stamperia Reale, 1855, in fol.*

Inoltre nella quattordicesima stanza della Canzone si accennano le LL. AA. RR. MASSIMILIANO GIUSEPPE Duca in Baviera e la R. Duchessa LUISA GUGLIELMINA sua Consorte, ed augusta Zia di S. M. il Re di Baviera MASSIMILIANO II, eccelsi Genitori di Sua Maestà l'Imperatrice d'Austria ELISABETTA, e di S. A. R. la R. Principessa D. MARIA SOFIA AMALIA Duchessa di Calabria.

Finalmente dallo stesso autore di questa Canzone furono pubblicati due altri poetici Componimenti, il primo per la nascita di S. A. I. l'Arciduchessa GISELLA, il secondo per quella di S. A. I. RODOLFO Principe Ereditario dell'Impero Austriaco.

